

(20 Marzo 2011)

L'UNIONE EUROPEA NELLA VITA DI RELAZIONI INTERNAZIONALI: IL "CASO LIBIA": il paradigma di una divisione annunciata

Nicoletta Parisi

L'Unione europea è ormai da tempo un accettato *partner* nelle relazioni internazionali: ha lo *status* di osservatore presso le Nazioni Unite; è parte contraente di numerosi trattati; è membro dell'Organizzazione internazionale del Commercio; sta per diventare parte della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Si potrebbe continuare con un'arida elencazione, utile solo a significare che essa intesse una fitta rete di rapporti con Stati e Organizzazioni internazionali anzitutto per conseguire, tramite l'azione internazionale, i propri obiettivi fra i quali vale la pena di ricordare la creazione di uno «spazio di libertà, sicurezza e giustizia» nel quale i cittadini dell'Unione possano circolare liberamente e fruire di diritti e libertà fondamentali; il mantenimento di un «mercato interno» fondato sulla libera circolazione delle merci e dei fattori della produzione; la promozione dei valori di democrazia, stato di diritto, libertà sui quali essa stessa si fonda perché patrimonio comune dei propri Stati membri; la valorizzazione dei diritti fondamentali delle persone.

L'Unione intesse relazioni esterne anche per contribuire alla pace e alla sicurezza internazionali, affiancando su base regionale l'azione delle Nazioni Unite, che portano in materia una responsabilità universale.

Guardando al fittissimo tessuto di relazioni internazionali dell'Unione è possibile individuare due modalità di "lavoro": quella che si traduce in atti e trattati di alto respiro politico, perché chiamati ad affrontare questioni relative alla sicurezza e alla difesa dell'Unione e dei suoi Stati membri, nonché alla sicurezza internazionale *tout court*; e quelli che rappresentano la proiezione esterna di sue competenze interne. In ciascuna delle materie in cui essa esercita poteri d'azione, questi possono infatti indirizzarsi a disciplinare situazioni che si esauriscono nei rapporti tra Stati membri e con i loro cittadini o stranieri che lì vivono; ma questi poteri sono destinati pure a stabilire relazioni convenzionali con Stati terzi e con altre Organizzazioni intergovernative: questo è tipicamente il caso degli accordi di associazione (per intessere rapporti più stretti con Stati magari anche destinati a divenire membri dell'Unione), degli accordi commerciali, di assistenza tecnica e finanziaria, o indirizzati alla cooperazione allo sviluppo e all'aiuto umanitario.

Se quest'ultimo settore di attività esterna dell'Unione funziona assai bene, dimostrando una grande vitalità dell'Unione, non poche perplessità desta la capacità di questa di parlare con voce forte e incisiva nelle occasioni in cui si tratta di fronteggiare crisi politiche internazionali.

Ora, la tempeste che attraversano non pochi Paesi che si affacciano sulla sponda meridionale del Mar Mediterraneo avrebbe richiesto già da settimane - e non solo in queste ultime ore, quando il numero delle vittime è ormai altissimo - un ben diverso ruolo dell'Unione in seno alle altre Organizzazioni implicate, nonché direttamente con le forze che si fronteggiano entro Paesi quali Egitto, Tunisia, Albania e principalmente Libia. Ci si sarebbe aspettati, insomma, che il "principio di coerenza" che governa l'azione dell'Unione nelle sue attività interne ed esterne la obbligasse a parlare alto e forte in favore del rispetto di diritti e libertà, garantiti in territorio europeo, li invece sistematicamente, gravemente e diffusamente violati.

Certamente l'Unione europea ha fermamente condannato la violazione di questi diritti e l'uso della forza da parte delle forze governative contro la popolazione civile. Sono state convocate riunioni straordinarie sia fra i Capi di Stato e di Governo dei Paesi membri dell'Unione, sia a Palazzo di Vetro nella sede delle Nazioni Unite, nel corso delle quali alcune decisioni sono

state prese. In particolare, spinto anche da prese di posizioni politiche della Lega araba - Organizzazione, nata il 22 marzo 1945, che riunisce gli Stati del Nord-Africa, del Corno d'Africa e del Medio Oriente - il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, unendosi alla condanna europea, ha adottato il 28 febbraio scorso sanzioni che si sono dimostrate inefficaci ai fini di fermare il conflitto civile che si è sviluppato in modo violento in Libia: si tratta di misure di embargo sul traffico di armamenti e di divieto fatto agli di scambiare con la Libia materiali utili alla repressione interna. Molti Paesi hanno, per decisione unilaterale, congelato i beni di proprietà delle famiglie libiche responsabili della repressione.

Non si è sentita la voce dell'Unione per il Mediterraneo, giovane Organizzazione internazionale che raggruppa tutti gli Stati membri dell'Unione europea insieme a tutti gli altri Paesi che si affacciano sul Mediterraneo: essa ben sarebbe stata titolata ad intervenire per isolare un regime politico che si rende continuamente responsabile di comportamenti per la repressione dei quali è stata istituita e funziona all'Aja una Corte penale internazionale.

E' doloroso per chi è consapevole di vivere in uno Stato di diritto constatare come la comunità internazionale – pur composta anche di Stati democratici, pluralisti, rispettosi dei diritti della persona – sia rimasta paralizzata e si dimostri impotente a fermare le ostilità: il silenzio delle istituzioni internazionali le ha rese complici di crimini che un governo perpetua a pochi chilometri dalle coste del nostro Paese.

Soltanto nella notte fra il 17 e il 18 marzo il Consiglio di sicurezza delle N.U. ha finalmente superato l'*impasse*, prendendo posizione con il consenso di due (Francia e Gran Bretagna) dei tre Stati europei che ne fanno parte (la Germania si è astenuta): la risoluzione 1973(2011) impone il “cessate il fuoco immediato e la fine delle ostilità”; inasprisce l'embargo e le sanzioni già adottate; crea una zona di interdizione aerea per impedire l'uso delle armi aeree contro la popolazione libica che reclama una diversa modalità di governo.

L'auspicio è che possano essere superati i tanti “distinguo” che ancora diversificano la posizione degli Stati membri dell'Unione europea: che si trovi, dunque, un approccio comune al problema da parte per esempio di Francia (che persegue l'intervento armato in territorio libico), Germania (che privilegia un inasprimento delle sanzioni già deliberate), Italia (che paventa l'incapacità della Comunità internazionale di gestire i meccanismi di controllo e le conseguenze di un non rispettato “cessate il fuoco”).

Sarebbe finalmente questa un'occasione per dimostrare ai *partners* internazionali che l'Europa è in grado di essere un interlocutore credibile perché compatto: un interlocutore capace di avviare e sostenere un dialogo politico e non soltanto di minacciare e condurre azioni militari.